

## LA BUONA NOTIZIA DI DRAGHI ALLA BCE

di OSCAR GIANNINO

**L**A DESIGNAZIONE da parte dell'Ecofin di Mario Draghi quale successore di Jean-Claude Trichet alla guida della Bce è un'ottima notizia, di quelle non troppo frequenti per il nostro Paese nel contesto internazionale. Che i governi dell'Unione Europea abbiano trovato ed espresso una convergenza molto forte sul governatore della Banca d'Italia rappresenta infatti un tributo al merito sotto tre diversi punti di vista: per la persona prescelta, per il Paese che lo ha espresso, e insieme e soprattutto per il futuro dell'Unione monetaria.

I meriti personali di Mario Draghi sono da molti anni sotto gli occhi di tutti. Il suo contributo è stato inestimabile al Tesoro, in una delle fasi più difficili della storia economica italiana. Quando cioè occorreva insieme smontare i resti dell'inefficiente e pachidermica impresa pubblica italiana e al contempo disegnare regole nuove per i mercati finanziari, come recuperare il ritardo accumulato sotto il profilo della tutela della concorrenza. Alla testa di una schiera di giovani e preparati economisti, dalle massicce privatizzazioni seconde solo a quelle della Gran Bretagna alla legge Draghi sulla finanza, l'allora direttore generale del Tesoro portò nelle stanze della vita pubblica italiana una ventata di competenza, decisione e precisione prima sconosciute. A chi ha criticato e critica negli anni le privatizzazioni allora compiute, accusandolo di svendite e di aver trasferito monopoli dal pubblico a imprenditori privati poco desiderosi di concorrenza, la replica giusta da dare resta che era il mercato

a dover trovare poi le soluzioni migliori, ma intanto il Moloch pubblico era indifendibile. E solo con grande energia e professionalità poteva essere smontato in così poco tempo.

C'è poi chi ha criticato la parentesi intermedia della vita professionale di Draghi, tra il Tesoro e il governorato di Bankitalia, cioè l'esperienza in una grande banca d'affari come Goldman Sachs. Molti hanno nascosto nell'ultimo biennio la propria avversione a Draghi alla Bce sostenendo che, vista la pesante responsabilità delle grandi banche d'affari nella crisi mondiale, quella era una macchia nera difficilmente superabile. Al contrario, chi conosce il governatore sa che la sua scelta fu motivata proprio dalla volontà di capire meglio dal dentro come funzionava uno dei maggiori intermediari finanziari sui mercati mondiali, e come la tecnica di impacchettamento e rivendita di prodotti di debito portasse alla fine a errori come credere nell'annullamento del rischio dell'emittente come del prenditore.

La parentesi in Goldman ha consentito a Draghi di sapere ancor meglio quali cure fossero necessarie al mercato della finanza mondiale dopo la grande crisi nata proprio per effetto di quelle tecniche di moltiplicazione del debito ad alto rendimento e, in apparenza, rischi bassissimi. Ed è forte di quell'esperienza che a Draghi è venuta all'unanimità la scelta di porlo alla testa del Financial Stability Forum, che in questi anni ha tentato l'opera titanica di sottoporre al G20 e al G8 lo schema di nuove regole prudenziali condivise tra le tre aree del mondo, Asia, Europa e Usa. Un'opera lunga dall'esser conclusa, ma che in Draghi ha avuto un motore instancabile, contribuendo a far crescere la sua stima a ogni vertice mondiale e a ogni tappa delle nuove regole.

Infine, a via Nazionale Draghi ha portato l'istituto fuori e lontano dalle polemiche che, per le scalate del 2005, condussero la magistratura e la politica a decidere un cambio di marcia. Con qualche superficiale leggerezza se non peggio, a mia opinione. Se non abbiamo avuto salvataggi bancari, il merito è di via Nazionale negli anni precedenti, come in quelli di Draghi. Ma il mandato affidato al governatore è stato onorato appieno, con autonomia che spesso è valsa a Bankitalia le solite polemiche che la politica riserva ad

Autorità davvero indipendenti. Ciò che conta, dopo le polemiche giornalistiche, è che alla prova dei fatti gli

aumenti di capitale bancari recenti siano stati varati a raffica per comune e concorde spinta di Draghi e Tremonti.

Se i meriti di Draghi sono questi e così rilevanti, è fuori discussione che la sua candidatura avrebbe trovato gravi ostacoli, nel caso in cui le banche come i conti pubblici italiani non fossero oggi in regola. Per questo la sua designazione è un successo che l'intera Italia deve sentire proprio e condividere. Proprio mentre banche e debito pubblico di molti Paesi europei hanno registrato pessime performance, non era scontato che l'Italia si trovasse sulla linea del rigore incontestabile. Merito a Giulio Tremonti per la sua presa da mastino sul deficit, e a un sistema di intermediazione finanziaria che continua ad avere molti difetti in termini di prezzi praticati, ma per effetto dell'occhiuta presenza e dell'intervento del regolatore non ha il difetto sistemico di verniciare di rosa i suoi attivi patrimoniali. Motivo per il quale ora, per la successione di Draghi a Bankitalia, la soluzione più opportuna è quella che meglio salvaguardi la massima autonomia del prossimo governatore sia dal sistema bancario italiano, sia dalla politica e dal governo.

Infine, è una buona nuova anche per l'Unione monetaria. A 15 mesi dall'inizio della crisi greca, l'Europa non ha risolto affatto il problema. I governi nazionali hanno dato risposte alla crisi ciascuno a casa propria. Dividendosi in quattro cerchi: al centro la Germania e l'area baltica ad alta crescita ed elevata diffidenza; poi la Francia che cresce meno ed è in crisi di leadership; l'Italia ottima a tenersi fuori dall'occhio del ciclone ma a crescita bassa; infine i disperati greco-ibero-irlandesi, ai quali l'Europa ha indicato la via della recessione per evitare di uscire dall'euro. In questo difficile contesto, i governi non fanno scelte come l'eurodebito che potrebbe essere un passo verso un'Unione davvero federale, e tendono a criticare la Bce perché rialza i tassi, a differenza della Fed americana che obbedisce alla politica. Perché l'Europa faccia passi politici efficienti e condivisi, serve una Bce autonoma: a cominciare dal governo che per la sua crescita e rigore è il più forte in Europa, quello tedesco, che è però anche il governo che meno ha risolto la sua crisi delle banche regionali pubbliche. Draghi la garantirà nei fatti meglio di altri, l'autonomia di Francoforte.